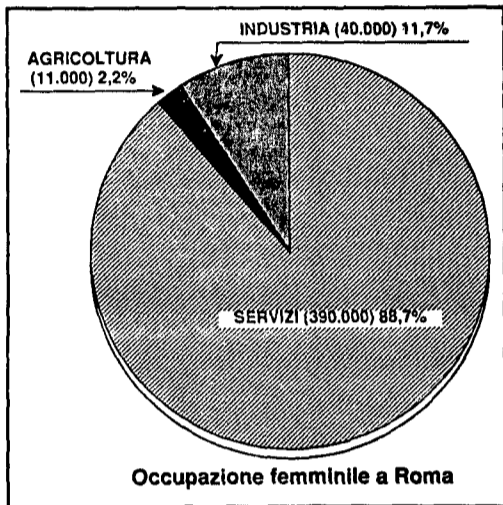


Sopra e a fianco i dati della occupazione femminile a Roma, tratti dallo studio dell'Isof, «Lavoro, formazione e famiglia nel Lazio», pubblicato nell'88 in collaborazione col Dipartimento di scienze demografiche della Università La Sapienza e promosso dalla Consulta femminile del Lazio.



Lavori femminili in cifre

Nel Lazio sono 536mila le lavoratrici. La maggioranza occupata nei servizi. Rispetto ai colleghi maschi restano ai gradini più bassi della gerarchia. Su cento dirigenti dieci sono donne e appena il 6,9% delle laureate «sfonda»

E tu donna farai carriera con dolore

Nel Lazio, negli ultimi 5 anni, l'occupazione femminile è cresciuta del 3,2%. Donne colte, intorno ai 30 anni, single o in coppia, lavorano quasi tutte nei «servizi». Molti lavori si «femminilizzano» ma i vertici delle carriere restano rigorosamente off-limits. Su 100 dirigenti solo dieci sono donne, i due terzi delle laureate sono semplici impiegate, quasi il 76% contro il 40% dei loro colleghi «dottori».

ROSSELLA RIPERT

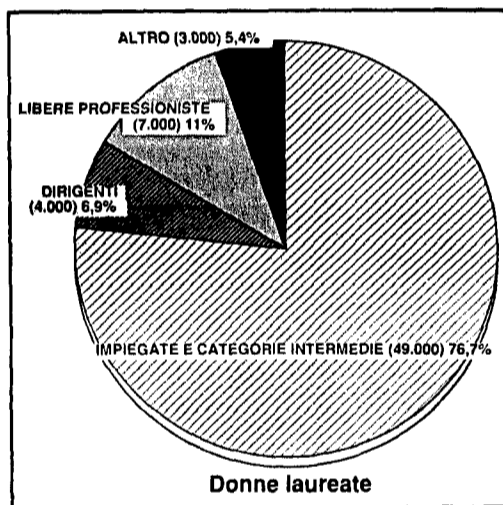
Le statistiche le definiscono «attive». Sono le donne in cerca di lavoro, quelle che lo hanno perduto e non si arrendono, quelle che l'hanno trovato e non l'abbandonano più per tutta la vita. Nel Lazio, negli ultimi trenta anni, sono più che raddoppiate. E a confermare i dati di «lungo periodo» ci sono quelli dei censimenti ufficiali dell'81 e dell'85: in cinque anni l'occupazione femminile è aumentata del 3,2% mentre quella maschile è scesa dell'1,6% e, paradossalmente, è cresciuta anche la disoccupazione.

Tante ragazze tra i 20 e i 25 anni, che non pensano nemmeno per sogno a progettare la propria vita senza un lavoro proprio, non riescono a trovare un posto nonostante il livello sempre di alto di istruzione. Dai freddi dati, pubblicati in un recentissimo studio dell'Isof «commissionato» dalla consulta regionale femminile, la capolinea, insomma, il prepotente desiderio di un lavoro tutto per sé, che contaglia ormai una fetta sempre più grande dell'altra metà del cielo. Certo le donne che riescono a trovare un lavoro sono ancora una minoranza se si confrontano le «quote» dei colleghi maschi e quelle delle donne casalinghe. Nel Lazio solo il 30,6% della popolazione occupata sono donne contro il 69,3% degli uomini e ben il 58,3% delle donne tra i 30 e i 40 anni sono occupate in un'attività prevalentemente domestica, un lavoro che impegna a tempo pieno i due terzi della popolazione femminile tra i 50 e i 59 anni. Complessivamente le casalinghe sono nel Lazio 990mila, pari al 38,3% della popolazione femminile. Ma la «mimoranza» delle donne che hanno un impiego permanente tenuto faticosamente in equilibrio con il lavoro domestico, la generazione della «doppia presenza», è ormai un quinto della popolazione: 536mila donne hanno un lavoro permanente e 528mila svolgono un'attività a tempo pieno. Sono donne intorno ai trenta anni, generalmente colte. Anzi il maggior tasso di occupazione lo si riscontra proprio tra le laureate che hanno un impiego nel 70% dei casi mentre le diplomate solo nel 43%. Con l'abbassamento del titolo di studio decresce la percentuale di occupazione: il 20% tra le donne con licenza media ed elementare, il 3% tra quelle senza titolo di studio. Le single fanno la parte del leone, ma le donne sposate, magari con un solo figlio, sono in aumento. Permangono infatti un'età critica in cui molte sono costrette a scegliere tra lavoro e famiglia: tra i 30 e i 49 anni le lavoratrici «sole» sfiorano il 79%, quelle «in coppia» si attestano sul 34%. Un divario che tende a sfumare se si prende in considerazione la «variabile» istruzione: tra le laureate e le diplomate, matrimonio e figli non determinano il «crollo» delle presenze femminili sul «mercato del lavoro», mentre tra le donne meno istruite il ciclo di vita sembra pesare ancora molto. L'accesso alle professioni è

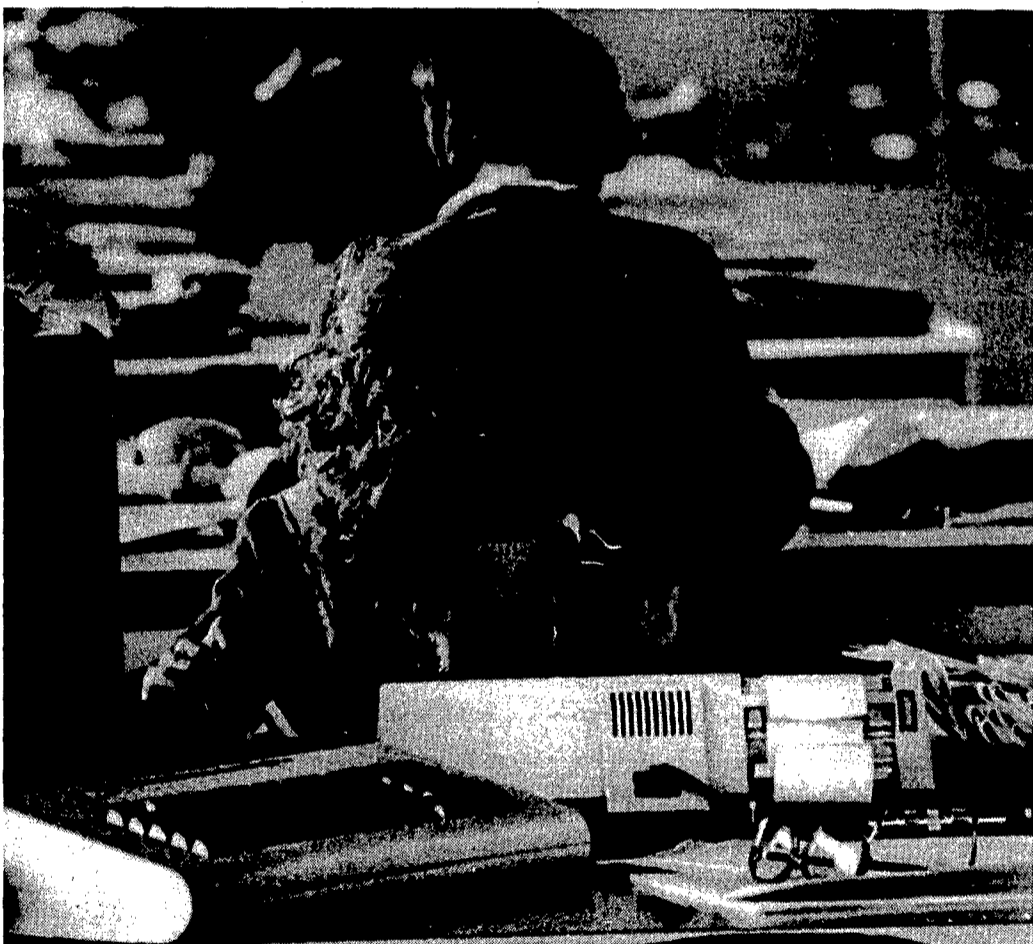
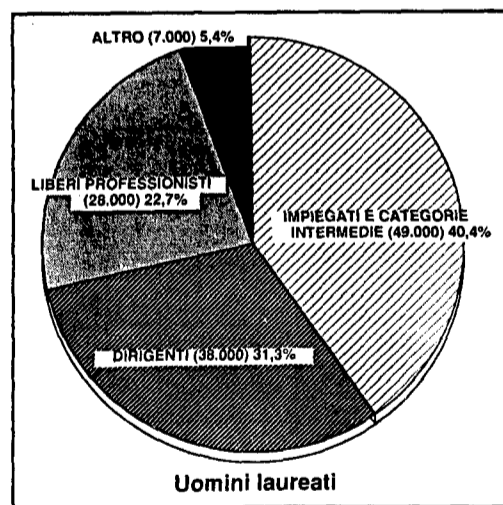
«libero» ma le donne si concentrano prevalentemente in tre settori: il 32,7% lavora nei «servizi», il 23,8% nel commercio e il 16,8% nella pubblica amministrazione. A Roma poi scuola, sanità, amministrazione capitolina e ministeri assorbono ben 256mila delle 296mila impiegate del Lazio: quasi il 90% del terziario femminile regionale si concentra insomma nella capitale. Alcuni esempi sono eloquenti. Su 55.000 insegnanti di Roma e provincia ad esempio il 75% sono donne e la quota sale al 90% nelle scuole elementari. Le «capitoline» invece sono ben 15.735 su 29.630 dipendenti del Campidoglio. Insomma, le lavoratrici si «ammassano» in pochissime aree. La scuola, la sanità, la pubblica amministrazione, tutti i mestieri di servizio si femminilizzano ma l'accesso alle carriere, la scalata ai picchi alti delle professioni resta rigorosamente off-limits per la stragrande maggioranza delle

donne. «L'impiegata esecutiva» è infatti il profilo professionale medio delle lavoratrici romane e del Lazio. Ma come si accede alle carriere? Nel settore pubblico per concorso, strumento che offre maggiori garanzie di eguaglianza a parità di titoli e prestazioni. Ma la selezione avviene di fatto prima. Come conciliare il carico di lavoro domestico con una formazione professionale aggiuntiva o con una probabile mobilità che metterebbe a soqquadro l'organizzazione familiare? Nel settore privato poi tutto diventa più difficile: la «chiamata nominativa» fa sì che a parità di titoli e capacità la scelta ricada sempre sui maschi. Nel Lazio su 100 dirigenti solo 10 sono donne. «Due terzi delle laureate svolgono un lavoro impiegatizio, quasi il 76% contro il 40% degli uomini laureati. Tra le diplomate poi le impiegate sono l'81% contro il 66% dei maschi. Le dirigenti femmine sono appena il 6,9%. Davvero una goccia nel mare.

Le donne dirigenti sono solo il 6,9% delle laureate. La stragrande maggioranza lavora nelle categorie intermedie. Il profilo professionale medio della lavoratrice del Lazio e della capitale è infatti quello dell'impiegata esecutiva.



A parità di titoli, gli uomini dirigenti sono molti di più delle loro colleghe laureate. I «dottori» che svolgono funzioni direttive sono infatti il 31,3%, il 40,4% fa l'impiegato e il 22,7% il libero professionista.



«Doppia fatica anche per gli uomini»

Tempo di cura, tempo di lavoro. La «doppia presenza» li tiene insieme e le donne lo sanno. Ma è una chance di vita più ricca o solo una gran fatica? «È una necessità, non può essere una nuova rassicurante normalità femminile, che sostanzialmente non altera la divisione dei ruoli tra uomini e donne». Dall'altra parte del telefono risponde Chiara Saraceno, docente di sociologia all'Università di Trento.

C'è una segregazione professionale o c'è anche una scelta consapevole, quasi un'attitudine culturale delle donne per alcune professioni? I servizi sono i settori che hanno discriminato di meno l'accesso delle donne. Stipendi più bassi, orari flessibili e accessi per concorso hanno reso possibile questa invasione massiccia. Ma non mi sento di parlare di lavori di per sé femminili. Pensa all'impiegata delle poste dietro uno sportello. Parlare di attitudine di genere è davvero fuori luogo. Certo altro discorso si può fare per il settore dei servizi alla persona. Penso alla scuola o all'assistenza domiciliare ad esempio dove sicuramente conta anche una cultura di «relazione» propria delle donne. Le donne lavorano, ma la carriera è quasi per tutte rigorosamente sbarrata. Perché solo pochissime di noi arrivano in cima, dove inizia la selezione? La carriera è pensata per un uomo che non si deve preoccupare delle relazioni familiari. Libero, senza legami rigidi, con tanto tempo per aggiornarsi. Una donna invece ha meno disponibilità a muoversi. Pensa ad un'insegnante che magari dopo tanto tempo ha ottenuto la cattedra vicino a casa. Pensare al concorso da preside vorrebbe dire mettere nel conto uno nuovo spostamento che peserebbe sulla famiglia. Anche perché quasi mai c'è un uomo che dica non ti preoccupare di pensare io. C'è poi la minor disponibilità ad una formazione professionale aggiuntiva e la fatica nell'assumere un ruolo autorevole che implica anche il conflitto con gli altri. Tante profes-

sioni femminili non hanno nemmeno uno sbocco di carriera. Comunque carriera si fa più nel pubblico che nel settore privato. Le donne lavorano tanto, dentro e fuori casa. La doppia presenza è solo fatica o può essere un modello di vita più ricco? È fatica, e se un po' di riduzione c'è stata è perché sono cambiati gli standard di vita e non certo perché gli uomini fanno di più. Certo può essere una risorsa, un bene. Ma a patto che non diventi un nuovo modello di normalità femminile, privo della sua carica critica, rassicurante perché lascia immutati i vecchi ruoli. Cominciamo a valorizzare anche la doppia presenza degli uomini, oggi quasi inesistente, ridisegniamo orari e tempi di lavoro. Ma per tutti, uomini e donne altrimenti avremo ottenuto ben poco.

Casalinghe Un lavoro da 31 ore settimanali

La fatica delle donne che lavorano a Roma e nel Lazio è davvero tanta. Fissata scientificamente dai dati della ricerca Isof che avvertono: «Nel Lazio la divisione del lavoro familiare non si discosta dal modello tradizionale anche se appare più accentuata che nel territorio nazionale». Ma quante ore spendono le donne per il lavoro gratuito, quello «casalingo», carico di affettività ma faticoso, smerante, quello che pesa tutto sulle loro «fragili spalle»? Quante ore si porta via il lavoro domestico, quei gesti indispensabili alla riproduzione stessa della vita? Tanto tempo, 48,2 ore settimanali per le donne. Un'inezia per gli uomini, appena 5 ore.

La casa in ordine, la spesa in dispensa, il pranzo e la cena sempre pronti, i vestiti stirati e lavati nell'armadio, i bambini lindi e il marito impeccabile. E la cura di sé, magari conquistata a fatica tra mille gesti da compiere. Perché il lavoro familiare è anche correre all'anagrafe per fare un certificato, portare i figli a scuola o in palestra, fare la fila all'ufficio postale per pagare le bollette, quella in banca o quella dal macellaio. Per non parlare delle attese in ambulatorio o in farmacia. Sempre di corsa, sempre affannate, sempre con l'angoscia di non arrivare. Una mole enorme di lavoro domestico settimanale da incastrare, rendere compatibile con le 36 dell'altro lavoro, quello extra, quello retribuito, l'unico riconosciuto e stimato. Una mole di lavoro pesante che porta via la vita e lascia per sé stesse solo le briciole, pochi frammenti di tempo.

Le casalinghe a tempo pieno lavorano in casa molto di più delle lavoratrici: 55 ore medie settimanali contro le 31 delle «impiegate». Ma questo non significa che c'è il partner a prendersi carico delle altre ore. Tutt'altro, nelle case delle donne che lavorano sono sempre altre donne, nella famiglia o assunte, a svolgere i compiti che restano scoperti. Fanno eccezione i partner di donne colte, occupate, senza figli, disposti a «collaborare» più degli altri: 6,2 ore se la donna è diplomata o laureata, 6,9 ore se oltre ad essere colta svolge anche un lavoro professionale qualificato, 4 ore se la donna è poco istruita. E paradossalmente l'impegno diminuisce proporzionalmente all'aumento del numero di figli. Il monte ore di lavoro domestico, si riduce un po' per le donne laureate e diplomate: otto ore medie settimanali in meno delle donne con titolo di studio inferiore.

Le qualifiche in Campidoglio

| Qualifica | Donne | | Uomini | |
|-----------------------|--------|--------|--------|--------|
| | Donne | Uomini | Donne | Uomini |
| Dirigente superiore | — | 9 | 3.810 | 1.623 |
| Primo dir. am. | 26 | 77 | 8 | — |
| Funzionario dirett. | 30 | 87 | 49 | 15 |
| Istruttore dirett. | 311 | 480 | 104 | 55 |
| Istruttore ammin. | 2.737 | 963 | — | 19 |
| Esecutore ammin. | 968 | 218 | 4 | 280 |
| Dirigente sup. | — | 1 | 475 | 782 |
| Avvocato capo | — | 13 | 47 | 1 |
| Avvocato | 1 | 7 | 16 | 10 |
| Geometra | 2 | 260 | — | — |
| Giardiniere vivaista | 31 | 955 | — | 1 |
| Insegnante materna | 2.206 | 1 | — | — |
| Assistente asilo nido | 1.936 | 10 | — | — |
| Cuoco | 454 | 137 | — | — |
| Totale dipend. comun. | 15.737 | 13.893 | — | — |